



Editoriale

L'oratorio è ancora un valore? Come, quando e perché?

Riflessioni a margine delle feste di apertura degli oratori

L'idea di don Mauro di proporre una serata di riflessione, aperta a tutte gli oratori della Comunità Pastorale, sul tema oratorio, ha creato una grande vivacità di pensiero e ha dato a tutti noi l'occasione di confrontarci e di arricchirci reciprocamente. È stata davvero una bella serata! Che ha visto per la prima volta riuniti insieme i membri, collaboratori e volontari dei nostri tre oratori. Personalmente ritengo sia necessario offrire periodicamente queste occasioni di conoscenza e di dialogo reciproco. I nostri tre oratori sono molto diversi, per storia e per situazione attuale. Dallo scambio e dal confronto non può nascere che una ricchezza maggiore nell'esperienza di tutti. Il tema della serata del 24 settembre, che ritroviamo nel titolo dell'articolo, rimane una domanda comunque provocatoria. Positivamente provocatoria. Mi sono accorto innanzitutto che la domanda tradisce un dubbio! Quando si dice di una cosa o di una esperienza: "ne vale ancora la pena?" è perché si dubita in realtà della validità dell'esperienza stessa, oppure perché si è confusi circa l'utilità o gli esiti della stessa.

Se serve, a cosa serve, perché serve? In secondo luogo questa domanda ci porta a riflettere con serietà su una esperienza molto significativa delle nostre tre comunità. Ma non si tratta soltanto di pensare attorno ad una esperienza. La sfida di sempre è quella di maturare insieme un forte senso di responsabilità nel farsi carico della missione prioritaria della Chiesa di sempre: educare. Educa-

re alla bellezza del Vangelo. Educare alla bellezza della vita!

L'oratorio, sia come luogo fisico e storico, che come esperienza, dice concretamente la responsabilità educativa della Comunità cristiana. Una missione educativa che non ha altri obiettivi se non questi.

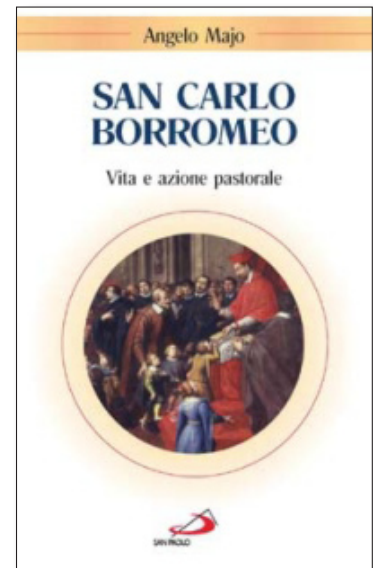
È una missione alta! Che ci risveglia e ci scuote dal torpore pessimistico che talvolta aleggia contagioso nei nostri ambienti ecclesiaci! I cristiani, a volte, nel loro esprimersi, tradiscono facilmente dei pensieri di disillusione e di rassegnazione nei confronti del contesto storico attuale, soprattutto per ciò che concerne la realtà giovanile. Le innegabili fatiche del tempo presente – ma esiste un tempo senza fatiche e senza sfide? – non ci devono distrarre dalla bellezza e dal "valore" della missione che ci viene affidata: introdurre le nuove generazioni alla bellezza della persona di Gesù.

Si tratta di una missione tanto più urgente e necessaria, quanto più intorno a noi si manifestano segnali di disgregazione



segue a pagina 2

il libro



San Carlo Borromeo. Vita e azione pastorale di Angelo Majo

“Sono trascorsi più di quattro secoli dalla morte di san Carlo Borromeo, ma la memoria delle sue virtù e della sua santità, l'influsso della sua azione pastorale, che non conobbe soste e frontiere, sono sempre vivi e presenti non soltanto nella Chiesa ambrosiana, che lo ebbe per vent'anni incomparabile pastore, ma nella Chiesa intera che lo considera il più grande vescovo della Riforma cattolica. Gli storici sono infatti concordi nel definire il Borromeo 'genio pratico' della sofferta Riforma cattolica; da lui perseguita con infaticabile attività pastorale, si estese, non senza incontrare resistenze e difficoltà, a ogni settore della vita della Chiesa, lasciando tracce indelebili. Si dice che i santi non appartengono al passato ma sono sempre 'contemporanei', che il loro insegnamento e le loro virtù rappresentano un perenne richiamo. E' vero. San Carlo parla ancora.

personale e comunitaria. Recentemente il papa Benedetto XVI ha utilizzato un'immagine molto efficace: chi si allontana da Dio sperimenta il deserto del cuore. Noi cristiani non chiudiamo gli occhi davanti ai tanti deserti – interiori e sociali – che lo scenario attuale ci presenta. Non ci rassegniamo di fronte ai ripetuti segnali di indifferenza. Non ci nascondiamo timidamente nelle nostre case, nei nostri gruppi assicuranti, nelle nostre esperienze comunitarie confortevoli. Noi vorremo uscire allo scoperto, osare ancora con coraggio per essere presenti là dove si vive, si ama si lavora e si soffre, per poter dire ancora l'unica parola sensata: Gesù!

In questo articolo non ho la pretesa di dire tutto quello che è possibile dire sull'oratorio. Cercherò invece di riassumere la ricchezza dei dialoghi che ho vissuto in questi mesi, parlando e incontrando chi vive realmente l'oratorio. Credo che queste parole possano essere occasione di riflessione per tutta la Comunità.

Se dovessi allora riassumere quello che mi sta a cuore, facendo anche sintesi degli interventi proposti in quella sera (disponibili nella sezione Documenti del sito web della Comunità Pastorale), non ho dubbi sul dire che l'oratorio è innanzitutto un valore quando crede in se stesso, in quello che è e in quello che opera!

Il cardinale Martini ha recentemente usato un'immagine molto efficace per parlare di educazione cristiana. Educare una persona è far crescere un corpo. L'educazione cristiana non è una educazione – come si potrebbe magari supporre, parziale, oppure soltanto confessionale. La parola di Gesù, trasmessa dalla Chiesa, è capace di far crescere l'uomo. È capace di farci diventare persone vere. Martini afferma che una educazione cristiana autentica fa crescere un ragazzo in tutte queste quattro dimensioni: testa, cuore, mani e piedi.

Con testa s'intende ovviamente la razionalità, l'intelligenza. Ma più ancora quella capacità di lettura del proprio vissuto e delle proprie esperienze che apre alla vera sapienza.

Cuore dice il mondo degli affetti, dei sentimenti. Il cuore è, nella visione biblica, il centro della persona. È il luogo – noi diremmo l'anima – dove razionalità e sentimenti si incontrano e diventano scelte concrete, decisioni della vita.

Mani, richiama l'ambito della carità, dell'amore fraterno. È attraverso le mani, nel "darsi da fare" quotidiano, che noi

esprimiamo l'amore che ci abita e che vogliamo comunicare. Educare in oratorio non sarà mai soltanto allora l'apprendimento di alcune fondamentali nozioni della fede; né tantomeno si ridurrà a vivere esperienze di emozione religiosa o psichiche di gruppo. In oratorio ci si educa allo stile della carità, quello che si manifesta spontaneamente nei gesti concreti, quando il nostro cuore è pieno di Dio.

Infine i piedi. È l'immagine che si collega all'idea della vita come cammino, un cammino vissuto con lo stile di chi va incontro e si fa prossimo. Ma anche con lo stile di chi è aperto mentalmente, perché sappiamo che i grandi muri da abbattere sono spesso quelli della nostra mente e del nostro cuore, e che i confini da varcare non sono quelli geografici, ma quelli del pregiudizio, della paura e del sospetto. È lo stile di chi è interessato alle vicende umane degli altri; di chi guarda al mondo non con paura ma con interesse e responsabilità. Si tratta allora di assumere lo stile di chi si fa incontro agli altri, ma per farsi carico degli altri e delle loro situazioni. E nello stesso tempo si tratta di essere accoglienti verso chi, camminando si avvicina a noi; a chi incrocia, per i più svariati motivi, la nostra strada.

Se l'oratorio crede nella grandezza e nella missione che gli è propria, e cerca con sincerità di realizzarla, allora resterà e diventerà un vero luogo significativo ed educativo.

Le tante generazioni che hanno frequentato i nostri oratori e che ancora lo frequentano dicono che l'oratorio ha saputo essere, per lunghi anni una realtà molto significativa per i giovani del nostro territorio. Dobbiamo doverosamente chiederci se sia così anche oggi; se la proposta educativa che riusciamo a porre in essere sia adeguata ai tempi, sia effettivamente accessibile a tutti, e sia capillarmente comunicata ai giovani del nostro territorio. Se la comunicazione capillare della pro-

posta e la promozione della stessa sono fondamentali, ugualmente fondamentale e necessario è che l'oratorio non perda la sua identità profonda e la ricchezza delle esperienze che ne derivano. Credo allora che l'ambiente dell'oratorio rimane un luogo significativo se mantiene la sua caratteristica di apertura e di accoglienza. Il Sinodo 47° della nostra Diocesi afferma che la pastorale giovanile di una parrocchia manifesta l'irrinunciabile attenzione alla totalità della popolazione giovanile che vive nel suo territorio. Proprio a partire da questa attenzione alla totalità, l'oratorio deve essere un luogo necessariamente aperto e accogliente, fortemente sbilanciato sull'accoglienza. Da questo deriva che vanno operati sforzi comuni affinché la proposta dell'oratorio sia per tutti veramente accessibile e conosciuta e possa essere da tutti veramente accolta. Accoglienza e apertura significa anche che l'oratorio è chiamato a uscire da se stesso, a farsi missionario, per cercare i giovani e dialogare con loro. Per fare ciò è necessario che l'oratorio dialoghi con le realtà giovanili del territorio e soprattutto che sappia dialogare con le diverse agenzie educative che operano a favore dei giovani: le famiglie, la scuola, le diverse associazioni parrocchiali, le società sportive, l'ente pubblico.

In secondo luogo, l'oratorio diventa esperienza significativa quando permette di vivere una reale esperienza comunitaria. È in oratorio, e attraverso l'oratorio, che un ragazzo e un giovane conosce e impara la Chiesa. Parliamo ovviamente della Chiesa come Comunità in cammino, come famiglia salvata e chiamata da Dio



a vivere il mistero della comunione fraterna. Forse questo è proprio il grande messaggio che un oratorio può lanciare ad un ragazzo oggi. Quello di uscire dai propri spazi individuali per incontrare gli altri, non solo attraverso lo spazio virtuale dello schermo di un pc; ma nello spazio reale della vita!

L'oratorio diventa allora una grande palestra di relazioni umane. Una palestra di chi si esercita ad assimilare il giusto stile del vivere. Il metodo evangelico del vivere. Questo metodo costituisce il fondamento della vita della Chiesa. Ma è anche la trama segreta che regge la vita sociale. Imparare la Chiesa, edificare la Chiesa nella comunione fraterna, non è poi così diverso di educare ai valori della socialità, che sono l'accoglienza, il rispetto reciproco, la responsabilità verso tutti. In terzo luogo, l'anima dell'oratorio, che è la presenza di Gesù.

Rimanere noi stessi e credere in noi stessi significa rimanere in Lui. Significa dire, verbalmente e con la vita, che Gesù e il suo Vangelo sono il senso e la spinta interiore di tutto ciò che si vive e si fa in oratorio. Comunicare Gesù diventerà anche il criterio di giudizio del nostro vissuto. Tutto va visto e interpretato in funzione di questo, come strumento di questa comunicazione. A cominciare dalle strutture, fino alla singola proposta che viene fatta, che capita talvolta sia piuttosto l'espressione di una singola persona o di qualche gruppo, più preoccupato di rendersi visibile che di mettersi al servizio del cammino di fede dei ragazzi. Comunicare Gesù, implica innanzitutto che i nostri giovani siano messi nelle condizioni di poter vivere una reale esperienza di Gesù. Affinché questo avvenga è necessario che l'intera Comunità sia coinvolta nel cammino di fede dei ragazzi e si senta fortemente responsabile della loro fede. Educare alla fede non è prerogativa di pochi "delegati". Ma è preoccupazione primaria di ogni membro della Comunità. Così pure l'oratorio dovrà dialogare costruttivamente con le famiglie dei ragazzi, che sono i primi protagonisti e responsabili nel cammino di fede dei loro figli.

Un oratorio così dovrebbe nutrire l'ambizione di preparare alla vita!

È quello che crediamo profondamente, per questo andiamo incontro agli altri con umiltà e con gioia, nel desiderio sincero di condividere il tesoro della nostra vita, che è il Vangelo di Gesù!

don Stefano

Dalla Commissione Famiglia

Eccoci... ricominciamo, a dire il vero non abbiamo mai interrotto.

La commissione, dopo la breve pausa estiva ha subito messo a fuoco gli obiettivi e gli itinerari da percorrere durante questo nuovo anno pastorale. Obiettivi nati da un'analisi attenta delle esperienze vissute in precedenza. Per quanto riguarda il cammino in preparazione al Sacramento del matrimonio abbiamo tenuto validi i percorsi dello scorso anno, dando la possibilità ai fidanzati di scegliere il tempo, il luogo e il periodo più adatto alle loro esigenze. I calendari e i contenuti sono già disponibili sul sito della Comunità. Per i gruppi familiari abbiamo cercato di sviluppare una proposta comune. Consapevoli che le famiglie sono in continuo divenire e che le situazioni sono in continuo mutamento, ci siamo resi conto che sempre più si ha bisogno di "fermarsi" e di "darsi del tempo" per riflettere, condividere, pregare in una dimensione personale ma anche comunitaria.

Per far ciò abbiamo accolto il richiamo che da diversi anni il nostro Cardinale ci propone e cioè interrogarci sui nostri "stili di vita" che caratterizzano i nostri vissuti personali e familiari. E' attraverso la quotidianità, attraverso il vivere di ogni giorno in famiglia, al lavoro e nella comunità cristiana che noi diamo testimonianza credibile del Vangelo. I gruppi famiglia, ognuno nella propria parrocchia, s'incontrano mensilmente e con l'aiuto di un sussidio proposto dall'Azione Cattolica diocesana: "Questioni di Stili" - Percorsi di sobrietà e solidarietà familiare da Gerico a Gerusalemme - trovano sollecitazioni per riflettere e confrontarsi. Si è pensato di organizzare per tutte le famiglie della comunità un ritiro d'avvento per sabato 4 Dicembre 2010 dove sarà approfondito il tema: "Lo stile dei gesti" aiutati da Don Ivano Valagussa (assistente unitario di A.C.) Un momento dove tutta la famiglia (papà, mamma, figli) sarà coinvolta. Informazioni più dettagliate saranno comunicate nel mese di novembre, mentre sul sito della comunità sono disponibili i calendari degli incontri.

Lazzarena Cagliani

I ministri straordinari dell'Eucaristia

"Prendete e mangiatene tutti..." è l'invito che Gesù, attraverso la celebrazione Eucaristica, rivolge ad ognuno di noi. Gesù, nell'Eucaristia realizza la promessa di "stare con noi tutti i giorni" (Mt 28,20), perché ci vuole salvare, ci vuole Suoi discepoli, discepoli Santi. La santità non è privilegio per pochi, ogni battezzato è chiamato alla santità e ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, passa attraverso l'Eucaristia. Il nostro Arcivescovo con la Lettera Pastorale di quest'anno ci stimola a riscoprire quella "dimensione essenzialmente vocazionale della vita di ogni persona", ci sprona ad essere "santi per vocazione" e, sull'esempio di San Carlo e del buon Samaritano, a perseguire attraverso i propri carismi, doni, ministeri... quella "santità di popolo" indispensabile per costruire delle Comunità Cristiane sempre più responsabili e missionarie. In quest'ottica, anche il servizio del ministro straordinario dell'Eucaristia diventa un bene ancora più prezioso, perché l'amore e la carità non si possono delegare e la cura pastorale dei malati e dei fedeli che non possono partecipare all'assemblea Eucaristica è compito dell'intera Comunità Cristiana, non solo del Parroco. Il "portare" la Comunione nelle case degli ammalati, condividere le diverse condizioni, pregare insieme ai loro familiari, diventa l'espressione della piena Comunione Eucaristica di una Comunità premurosa e vicina a chi ha bisogno e che risponde all'invito di Gesù, perché: "tutti, infatti, partecipiamo dell'unico Pane - 1 Cor 10, 17)". Cogliamo allora l'occasione per invitare tutte le famiglie che desiderano ricevere la S. Comunione nelle proprie case, a favore di ammalati, anziani, persone impossibilitate a recarsi in Chiesa, a farne richiesta al parroco, agli altri sacerdoti, ai ministri stessi, in tutta serenità, perché tutti siamo parte di una sola Chiesa.

I ministri straordinari dell'Eucaristia

Un'agenda di speranza per il futuro del Paese

“Cattolici nell'Italia di oggi. Un'Agenda di speranza per il futuro del Paese” è il titolo della 46ª Settimana Sociale dei Cattolici italiani che si è tenuta a Reggio Calabria nel mese di ottobre. Ma cosa significa “settimana sociale”? In verità è dal 1907 che questo importante appuntamento, voluto dalla Chiesa italiana, accompagna la storia politica del nostro Paese. Una felice intuizione con la quale il mondo cattolico cerca di offrire il suo contributo alla soluzione dei problemi di maggiore e più pressante attualità, con l'obiettivo di poter fare sentire la sua voce e le sue idee. A Reggio Calabria erano presenti oltre 1200 delegati provenienti da tutte le 227 diocesi italiane dopo un lavoro preparatorio di oltre un anno con momenti di confronto e dialogo coinvolgendo tutte le “forze vive” della società: Chiese locali con il loro clero e, soprattutto, il laicato, associazioni e movimenti, docenti e imprenditori, forze sociali, del terzo settore e del volontariato. La ricchezza del dibattito, teso a delineare un'agenda, un elenco delle cose da fare per il bene comune del Paese e per trovare le vie concrete per conseguirlo, ha avuto due interventi significativi: il messaggio di Papa Benedetto XVI e la relazione introduttiva ai lavori del Cardinale Bagnasco, quale presidente della C.E.I. Da questi contributi andiamo ad approfondire alcuni aspetti per collocare nella nostra quotidianità di laici credenti questa esperienza della Chiesa italiana. Innanzitutto Benedetto XVI ha rinnovato l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità. Il Papa è consapevole che questa presenza, che deve essere autorevole e per questo senza complessi d'inferiorità, non s'improvvisa, ma richiede un intenso cammino di formazione. L'obiettivo è quello di dedicarsi nella formazione di coscienze cristiane mature, cioè aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera e, invece, coerenti con la fede professata, conoscitrici delle dinamiche culturali e sociali di questo tempo e capaci di assumere responsabilità pubbliche con competenza professionale e spirito di servizio. Queste parole, che spesso sono sintetizzate

con l'espressione “fede adulta”, sottolineano che questo processo di crescita necessita di una formazione che sia in grado di fornire dei criteri di giudizio e principi etici per interpretare il bene di tutti e di ciascuno. Su questa linea si è inserito il Cardinale Bagnasco allorché ha sostenuto che “l'immagine evangelica del sale della terra e della luce del mondo (cfr Mt 5, 13-14) è un riferimento significativo che guida la presenza dei cattolici nella società. In particolare, l'immagine del sale suggerisce lo stile dell'incarnazione, la discesa nella pasta della storia, per diventare vicinanza e condivisione con la vita di tutti. Mentre l'immagine della luce, della città posta sul monte, avverte che il discepolo - e la Chiesa nel suo insieme - si trova inevitabilmente davanti al mondo, e questo senza presunzioni ma anche senza timidezze” Questi passaggi hanno evidenziato che il confinamento della religione nello spazio individuale e privato, fenomeno che coinvolge le nostre comunità e spesso il nostro stile di laici credenti, non è accettabile in quanto è in contrasto con la visione cristiana delle cose. Ma su questo aspetto il Cardinale Bagnasco ha cercato di offrire un punto di osservazione di più ampio respiro, ricercando un punto di contatto tra la sfera civile e quella religiosa dato che esse “riguardano gli stessi cittadini, e quindi entrambe le sfere hanno come scopo il bene delle medesime persone: bene che, pur avendo differenti e specifiche nature nelle rispettive sfere, tuttavia non si escludono e non sono tra loro contraddittori. Infatti, il bene supremo della vita eterna non ostacola il bene materiale dell'individuo e della società, al contrario lo promuove con iniziative sociali e umanitarie che la Chiesa pratica da sempre”. Lo scenario delineato dal Cardinale Bagnasco ci invita a sviluppare all'interno delle nostre comunità civili una rete di relazioni solidali, trasversali e innovative rispetto agli antichi pregiudizi culturali ed ideologici, che deve nascere dal di dentro di ciascuno, sia che sia credente o non credente, dettato esclusivamente dalla ricerca del bene di tutti e di ciascuno. Su queste riflessioni non poteva mancare un'agenda di cose da fare per il futuro dell'Italia e per avere un quadro esauriente del dibattito, segnaliamo che sul sito della Comunità Pastorale www.cpcasadibetania.it, nella sezione “Documenti”, è riportata una esauriente rassegna stampa.

Leandro Giacobbi

info & contatti

ORARI S. MESSE - AGRATE feriale

in parrocchia: ore 7.00 - 8.30 - 18.30
(escluso il giovedì)
in San Pietro: i giovedì
di novembre, ore 18.30
prefestivo
in parrocchia: ore 18.30
chiesa Morosina: ore 17.30
festivo
in parrocchia:
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00
chiesa dell'Offellera: ore 9.00

ORARI S. MESSE - OMAE feriale ore 8.30 prefestivo ore 18.00 festivo ore 8.30 - 10.30

ORARI S. MESSE - CAPONAGO feriale ore 8.30 - 18.30 prefestivo ore 18.00 festivo ore 8.00 - 10.30 - 18.00

PARROCCHIA S. EUSEBIO Piazza S.Eusebio 20041 Agrate Brianza (MB) Parroco: don Mauro Radice tel. e fax 039-650191 Vicari parrocchiali:

don Mario Casiraghi - tel. 039-6058710
don Stefano Guidi - tel. 039-650293
don Luigi Corti - tel. 349-6277703
Segreteria: tel. 039-6091151

PARROCCHIA S. ZENONE Piazza Trivulzio, 4 20041 Omate di Agrate (MB) Vicari parrocchiali:

don Michele Longatti - tel. 039-6057625
P. Luciano Teklemariam - tel. 340-3223918

PARROCCHIA S. GIULIANA Via S. Giuliana, 32 20040 Caponago (MB) Vicari parrocchiali:

don Luigi Vanin - tel. 02-95742113
don Luigi Didoni - tel. 02-9504835



info@cpcasadibetania.it
www.cpcasadibetania.it